

27 agosto
CERIMONIA DI APERTURA
fuori concorso ANYTHING ELSE di Woody Allen
settimana della critica
LEZATE DIVANEI di Hana Makhmalbaf
28 agosto
controcorrente
ÇAMUR (MUD) di Dervish Zaim
UNE PLACE PARI LES VIVANTS di Raoul Ruiz
LE SOLEIL ASSASSINÉ di Abdelkrim Bahloul
venezia 60
RAJA di Jacques Doillon
fuori concorso
ONCE UPON A TIME IN MEXICO di Robert Rodriguez
settimana della critica
TWIST di Jacob Tierney
nuovi territori - evento speciale
PERSONA NON GRATA di Oliver Stone
nuovi territori
MALEDETTAMIA di Wilma Labate

II Programma



29 agosto
proiezioni speciali
LE CHIEN, LE GENERAL ET LES OISEAUX di Nielsen Francis
controcorrente
LAST LIFE IN THE UNIVERSE di Pen-ek Ratanaruang
venezia 60
SEGRETI DI STATO di Paolo Benvenuti
venezia 60
BU SAN (GOODBYE DRAGON INN) di Ming-Liang Tsai
fuori concorso
MONSIEUR IBRAHIM ET LES FLEURS DU CORAN di François Dupeyron
controcorrente
ANTENNA di Kazuyoshi Kumakiri
settimana della critica
VARIÉTÉ FRANÇAISE di Frédéric Videau
controcorrente
LE SOLEIL ASSASSINÉ di Abdelkrim Bahloul
LA MALADIE DE LA MORT (THE MALADY OF DEATH) di Asa Mader
eventi collaterali

OMAGGIO A NINO MANFREDI
LA LUZ PRODIGIOSA (THE END OF A MYSTERY) di Miguel Hermoso
30 agosto
nuovi territori
RETOUR A KOTELNITCH di Emmanuel Carrère
controcorrente
DE FEM BENSIPAEND (THE FIVE OBSTRUCTIONS) di Lars von Trier, Jørgen Leth
venezia 60
LE CERF-VOLANT di Randa Chahal Sabbag
proiezioni speciali
EURÓPÁBÓL EURÓPÁBA (FROM EUROPE INTO EUROPE) di Pal Sándor, István Szabó, Miklós Jancsó, Zsolt Kézdi-Kovács, Sándor Sára, Benedik Fliegali, Ferenc Török, Ildikó Enyedi, Janos Róza, Elmér Ragalyi.
venezia 60
IL MIRACOLO di Edoardo Winspeare
fuori concorso
THE HUMAN STAIN di Robert Benton

settimana della critica
MATRUBHOOMI di Manish Jhá
venezia 60
BU SAN (GOODBYE DRAGON INN) di Ming-Liang Tsai
controcorrente
ANTENNA di Kazuyoshi Kumakiri
settimana della critica
VARIÉTÉ FRANÇAISE di Frédéric Videau
proiezioni speciali



LE CHIEN, LE GENERAL ET LES OISEAUX di Nielsen Francis
31 agosto
controcorrente - evento speciale
THE TULSE LUPER SUITCASES: ANSWERP di Peter Greenaway
venezia 60
UN FILME FALADO (A TALKING PICTURE) di Manoel de Oliveira
controcorrente
IL RITORNO DI CAGLIOSTRO di Daniele Cipri, Franco Maresco
LOST IN TRANSLATION di Sofia Coppola
venezia 60
ROSENSTRASSE di Margarethe von Trotta
fuori concorso
LE DIVORCE di James Ivory
settimana della critica
ANA Y LOS OTROS di Celina Murga
settimana della critica
MATRUBHOOMI di Manish Jhá
nuovi territori
PAESAGGIO A SUD di Vincenzo Marra

Alberto Crespi

Signor de Hadeln, quale sarà il paese-rivelazione di Venezia 2003? «Un paese lontano e poco conosciuto: l'Italia». Così il direttore della Mostra, intervistato pochi giorni prima dell'apertura. Il che giustifica, per inciso, la scelta di dedicare questo inserto alla selezione italiana. Ma naturalmente non si vive di solo cinema italiano, né di solo Impegno con la «J» maiuscola: e quindi alla Mostra c'è altro, e qualcuno dirà: per fortuna. Lo stesso de Hadeln, nella stessa risposta, prosegue: «... e poi c'è la Francia che sorprende sempre, anche per la sua capacità di realizzare co-produzioni con i paesi più disparati. Fosse capace il Ministero degli Affari Esteri italiani, di fare qualcosa del genere».

Caro vecchio Omar... Registrata la tirata d'orecchi alla politica culturale italiana (sottoscriviamo), proviamo a seguire la «dritta» e iniziamo da Parigi una rapida ricognizione sul resto del mondo di Venezia 2003. Magari da *Monsieur Ibrahim et les fleurs du Coran*, esempio perfetto: è diretto dal francese François Dupeyron ma è anche un viaggio in una cultura altra, islamica, egiziana: e sarà l'occasione per un omaggio a Omar Sharif (al quale andrà il Leone alla carriera), vera e proprio Onu cinematografica come l'Onu dovrebbe essere (multietnica, pacifica, cortese, capace di divertirsi oltre che di riconciliare i popoli: Sharif è stato il divo di *Lawrence d'Arabia*, è un campione di bridge, è un uomo che ha regalato piacere al pubblico e a se stesso).

Altri esempi? In concorso c'è *29 Palms* di Bruno Dumont: il regista è francese, e spocchioso quanto possono esserlo solo i francesi (è quello che, con *L'humanité*, sostiene di aver inventato il cinema), ma il film è un viaggio nel deserto californiano e nella sua dimensione aliena. Poi ci sono Jacques Doillon, Noémie Lvovsky (che è multietnica fin dal cognome), e c'è tanta Francia in tanti altri film, come la sempre splendida Catherine Deneuve che campeggia - assieme a Stefania Sandrelli, che anche lei non scherza in quanto splendore - nell'ennesimo film dell'indistruttibile portoghese Manoel de Oliveira.

Ma è ovvio che, quando si parla di resto del mondo, si pensa all'America. Moritz de Hadeln ha diretto per anni il Filmfest di Berlino, praticamente una succursale di Hollywood: i suoi contatti con il cinema americano sono buoni, ma quest'anno sono serviti solo a procurarsi una raffica di appetitosi film fuori concorso. L'unico film Usa in competizione, *21 Grams*, è firmato dal messicano Alejandro Gonzalez Iñárritu, già fa-



Nicole Kidman nel film «La macchia umana» di Robert Benton, tratto dal romanzo omonimo di Philip Roth. A sinistra Woody Allen con Jason Biggs sul set di «Anything Else», che aprirà il festival. In alto a destra, una scena da «Joy of Madness» di Hana Makhmalbaf



Da Cage a Nicole sfilano le star tra balli, cene e feste

Venezia 60 promette brillucicante mondanità, complice la ripristinata passerella. Comincia il 27 agosto Woody Allen: accompagnato da Soon Yi, figli e assistenti si mostrerà il tempo strettamente necessario alla conferenza stampa e all'inaugurazione al Palazzo del Cinema con il suo *Anything else*, lasciando i flash a Christina Ricci e a Jason Biggs. Dinner party Warner al Cipriani con colonna sonora jazz anni '50 per il film di Ridley Scott (assente) Il genio della truffa, in programma il 2 settembre, con Nicholas Cage che si vedrà al Lido anche il 31 per la prima del film della cucina Sofia Coppola L'amore tradotto. Il 28 agosto incursione del gruppo di *Once Upon a time in Mexico* guidato dal regista Robert Rodriguez con la coppia Salma Hayek-Johnny Depp. In forse la cena di conciliazione arabo-israeliana, il 29, alla festa per il Leone alla carriera di Omar Sharif. Sempre il 29 arriverà Sylvester Stallone per promuovere *Spy Kids 3*. Il 30 scatterà una vera mobilitazione Nicole Kidman, con Anthony Hopkins protagonista del film fuori concorso, *The human stain*. Il 1° settembre Antonio Banderas ed Emma Thompson presenteranno *Imagining Argentina* di Christopher Hampton, sui desaparecidos, e balleranno in 350 alla Pagoda per omaggiare Bernardo Bertolucci e il suo *The Dreamers*. Il 2 al Des Bains cena giapponese per Takeshi Kitano, nel '97 vincitore del Leone d'oro, in concorso con Zatoichi. Per *Le divorce* di James Ivory arriveranno anche i protagonisti Kate Hudson, Naomi Watts, Stephen Fry e Leslie Caron. Il 3 cena ufficiale per Prima ti sposo e poi ti rovino, di Joel e Ethan Coen (assenti), ma i protagonisti George Clooney e Catherine Zeta-Jones non passeranno inosservati. La Bim prepara una festa per 21 grams di Alejandro Gonzales Iñárritu, con Sean Penn e Benicio del Toro. Per accompagnare un film parlato di de Oliveira ci saranno Stefania Sandrelli e Irene Pappas. Infine la lista degli assenti sicuri (Benigni, Scorsese) e dei non confermati (Catherine Deneuve e John Malkovich).

Rodriguez, *Once Upon a Time in Mexico*, con un cast da paura (Antonio Banderas, Salma Hayek, Johnny Depp, Willem Dafoe, Mickey Rourke, Enrique Iglesias). Anche *21 Grams* schiera un cast che sembra fatto con la legge Bosman: l'americano Sean Penn, il messicano Benicio Del Toro, l'australiana Naomi Watts (la biondina di *Mulholland Drive*) e la francese Charlotte Gainsbourg. Rodriguez e Iñárritu potrebbero diventare i veri uomini-simbolo di Venezia e del cinema contemporaneo *tout court*: i loro film sembrano un manifesto della globalizzazione, nei suoi aspetti positivi (la circolazione di idee) e negativi (le idee o sono finanziate in dollari, o spariscono).

Cercando nelle pieghe del programma, e occhiando al Fuori Concorso, c'è un altro monumento alla globalizzazione ante-litteram: sappiamo bene quale mostruosità sia stata (a volte sia, anche oggi) la schiavitù ma sappiamo anche che gli africani deportati in America hanno dato all'America stessa gli aspetti più originali della sua cultura. Il più importante si chiama blues, e Venezia presenterà tre nuovi capitoli della serie di film sul blues prodotta da Martin Scorsese: trattasi di *Godfathers and Sons* diretto da Mark Levin, *Red, White & Blues* di Mike Figgis e *From Mali To Mississippi* firmato dallo stesso Scorsese.

Anche qui, multietnicità come se piovesse, e parlando di blues non può essere altrimenti: già dai titoli si intuisce che Scorsese si occupa delle radici africane mentre Figgis racconta le sue filiazioni britanniche. Grande musica, speriamo anche grande cinema: il primo capitolo visto a Cannes, *The Soul of a Man* di Wim Wenders, lascia ben sperare.

Fuori concorso a stelle e strisce. E poi? Sì, poi ci sono Woody Allen in apertura, Anthony Hopkins e Nicole Kidman nel film di Robert Benton tratto da Philip Roth (*La macchia umana*), James Ivory con un cast tutto di signorine (Kate Hudson, Glenn Close e di nuovo Naomi Watts), i fratelli Coen con una commedia divorzista imperniata su George Clooney e Catherine Zeta-Jones, Nicolas Cage nel nuovo film di Ridley Scott... tutti rigorosamente fuori concorso. Sapete, gli americani a Venezia hanno paura di perdere e di essere stroncati dalla critica, pensate un po'. L'unico che ai festival viene spedito come fossero un'ancora di salvezza è Woody Allen: da quando lavora per la DreamWorks (cioè per Steven Spielberg) Woody non può più permettersi di disinteressarsi degli incassi. Quella è gente che vuole rivedere i propri dollari, e poiché in America i suoi film incassano pochissimo, i mercati europei diventano decisivi (Woody è molto più amato a Roma o a Parigi che in Texas, tanto per capirci).

Il risultato è che Woody deve prestarsi alle esigenze di promozione: ed eccolo fra noi, a tenere conferenze stampa come un regista qualsiasi, con la stessa faccia che avete voi lettori nella sala d'aspetto del dentista. La cosa sarà ancora più evidente per *Anything Else*, l'apertura di Venezia, nel quale Woody ha reclutato due figli teen-agers come Jason Biggs (il ragazzino di *American Pie*) e Christina Ricci. Lui giura di averli scelti perché sono bravissimi. Speriamo almeno che il film sia bello.

Alieni (multietnici) in Laguna

La globalizzazione a Venezia: da Woody Allen all'Islam passando per il blues

moso per la notevole opera prima *Amoresperros*. La cosa è buffa, e può essere letta in due modi: una rivincita dei peones (tra l'altro Iñárritu era fra gli autori del film colletti-



vo sull'11 settembre) o un segno della colonizzazione yankee. D'altronde Hollywood attira da sempre talenti da tutto il mondo, e a Venezia c'è anche il nuovo film di Robert

Gabriella Gallozzi

ROMA Fin qui ha raccontato il Salento contadino. Terra di origini antiche che sanno di Oriente, in cui la vita e la morte si intrecciano al ritmo della Pizzica dei tarantati. Ma anche terra di frontiera a un passo dall'Albania degli scafisti. E l'ha fatto con due film, *Pizzicata* e *Sangue vivo*, osannati ai festival internazionali, semiclandestini in Italia e premiati dal pubblico francese e americano - *Pizzicata* del '96 diventò un caso incassando 400mila dollari - . Adesso, però, Edoardo Winspeare, classe 1965, nato a Klagenfurt ma con le radici divise tra l'Ungheria, l'Inghilterra e soprattutto il Salento dove è vissuto, col suo terzo lungometraggio ha voluto cambiare «genere». E, almeno sulla carta, deve aver fatto centro anche stavolta. *Il miracolo*, infatti, è uno dei tre film italiani in corsa per il Leone d'oro in questa edizione numero sessanta del festival di Venezia, al fianco di autori del calibro di Marco Bellocchio e Paolo Benvenuti, rispettivamente in concorso con *Buon giorno notte* sul caso

Moro e *Segreti di Stato* sulla strage di Portella della Ginestra. Tanto che lo stesso regista commenta: «Essere arrivato a Venezia per me è già come aver vinto il Leone d'oro».

Prodotto dalla Sidecar e RaiCinema, *Il miracolo* per Edoardo Winspeare è il suo primo film «tutto di regia». «Dopo le due pellicole salentine - dice - scritte da me, avevo voglia di cambiare genere. Così la sceneggiatrice Giorgia Ceccere mi ha parlato di questo soggetto - poi sceneggiato a quattro mani con Pierpaolo Pirone - ed è cominciato il lavoro». La storia in sé, tiene a sottolineare il regista, è «molto semplice». È quella di un bambino di dodici anni che un giorno viene investito da un'auto. Ancora sull'asfalto e prima di perdere i sensi il ragazzino vedrà qualcosa che gli cambierà la vita. Poi, una volta in ospedale, si risveglierà dal coma e inizierà a fare «miracoli». Sì, a guarire i malati o così, almeno, sembrerà a chi lo circonda.

Come mai la scelta di un soggetto, diciamo così, fuori dal comune?
Non vorrei passare da ciellino, ma credo che tanto più oggi in una società

«Ragazzi, non scordatevi l'amore...» I miracoli secondo Edoardo Winspeare

sempre più cinica e consumistica amare, vedere le cose con semplicità ed apprezzare la bellezza della vita, così come sa fare il piccolo protagonista, sia una sorta di miracolo. Un miracolo laico. L'unico che è concesso all'uomo, cioè l'amore. Se

ami riesci a fare delle cose che agli altri non riescono. E questo succederà al ragazzino dopo l'incidente. Dopo aver visto, come dire, «la luce». Dio, chissà...
Ma lei è credente?
Io sì, ma uno degli sceneggiatori no,

per esempio. Abbiamo discusso per giorni e giorni su cosa fosse questa «luce»...
Cosa significa per lei essere credente?

Credere nell'anima. Credere ad un dopo. Penso che quando morirò lì dove andrò continuerò a leggere *l'Unità*. (ride)

La «dote» del ragazzino è quella di curare i malati...

Sì nel racconto c'è anche questo. Per esempio curerà dal cancro un vecchio operaio, anche se poi morirà lo stesso. Perché il vero miracolo del protagonista è il suo sguardo, il suo modo amorevole di guardare la realtà per scoprirne la bellezza nascosta. Così come saprà fare nei confronti di una ragazza sola, orfana e molto difficile. Lui, invece, saprà coglierne tutta la bellezza.

Com'è la famiglia del ragazzino, da che storia viene?

È figlio di borghesi. Il padre ha un'azienda che sta fallendo, è sempre assente e litiga in continuazione con la madre del ragazzino che disprezza profondamente. Lui di conseguenza è solo, completamente solo. È uno spaccato di un

universo borghese di oggi come tanti. Dopo essermi occupato dei contadini del Salento nei miei film precedenti ora ho voluto guardare alla borghesia. Per questo ho scelto Taranto, una città che è un po' il simbolo dell'Italia di oggi. Hanno deciso che lì ci doveva essere l'industria a tutti i costi? L'hanno fatto. Hanno costruito l'Ilva distruggendo tutto. Eppure Taranto è stata la città dove sono vissuti Platone, Pitagora... Ed ora cosa è rimasto?

Insomma, per ora ha «abbandonato» il Salento?

Beh, non direi. A parte che Taranto è a soli 50 chilometri, adesso sto realizzando come produttore *A Levante*. È un film collettivo girato da sette giovani registi della provincia di Lecce a partire da altrettanti racconti di giovani scrittori contemporanei di questa terra. Si va dalla storia pulp a quella lirica a quella grottesca. Si parla di suore, di giovani di Rifondazione comunista. Insomma sette sguardi diversi per descrivere l'anima della nostra terra che va a Levante, come la prua di una nave che solca il Mediterraneo verso Oriente.